

APPARENTAMENTO COMPLICATO LA RIFORMA PREVEDE UN UNICO ENTE PER L'EMILIA

Camera di commercio Reggio Emilia si sfilta e l'accordo salta

L'intervento delle associazioni imprenditoriali locali: «Contrari a una situazione di predominio reggiano»

Le principali associazioni imprenditoriali dei settori industria, commercio, artigianato e servizi che hanno sottoscritto l'apparentamento con Piacenza e Reggio Emilia intervengono sulla situazione della Camera di commercio dell'Emilia per chiarire la situazione che si è creata in seguito al disapparentamento di Reggio Emilia.

Le associazioni datoriali di Parma ritengono opportuno fare chiarezza in merito all'attuale situazione relativa alla nuova Camera di commercio dell'Emilia.

Nelle scorse settimane le associazioni di Parma e di Piacenza hanno confermato la loro volontà di creare una nuova Camera di commercio sulla base di un sistema paritario di pesi fra le tre diverse province.

L'accordo siglato nel marzo del 2018 fra tutte le associazioni, comprese quelle di Reggio Emilia, che hanno creato la cordata per formulare la rappresentanza all'interno della costituenda Camera di commercio dell'Emilia prevedeva che il nuovo Consiglio generale fosse composto in maniera paritetica da 10 membri di Piacenza, 10 di Parma e 10 di Reggio Emilia.

Sulla base dell'identico principio di una gestione condivisa su basi paritarie era poi stato ipotizzato di dar vita a una giunta composta da 11 membri, tre per ogni territorio con l'assegnazione di un 10° al territorio economicamente più rilevante vale a dire Reggio Emilia, cui si aggiungeva il presidente della Camera che si era concordemente deciso fosse a rotazione, ma per la prima consigliatura toccasse anch'esso a Reggio Emilia, assetto che garantiva comunque appunto un sostanziale necessario equilibrio fra le rappresentanze delle tre province.

Questa impostazione dovette essere adeguata alla successiva previsione normativa che la giunta fosse al massimo di 7 componenti più il Presidente, per cui si passò a definire che in tale composizione ogni territorio avesse 2 rappresentanti, che il 7° fosse sempre del territorio economicamente più rilevante,

mantenendo anche la previsione che il presidente in fase costituente fosse sempre eletto su indicazione di Reggio Emilia.

In tale situazione tuttavia le associazioni di Parma sin dal 2017 avevano chiarito ai cugini di Reggio Emilia che il principale organo decisionale della nuova Camera di commercio e cioè la Giunta non poteva prevedere, come richiesto dai reggiani, una maggioranza assoluta del loro territorio con 4 membri su 8 fra cui il presidente di loro competenza che di fatto, avendo il Presidente voto doppio, in caso di decisioni in cui Piacenza e Parma avessero una posizione opposta a quella di Reggio Emilia, portava ogni decisione nei pieni poteri del territorio reggiano. Di questo le associazioni di Reggio Emilia, ma anche i vertici della Regione Emilia Romagna, ne erano perfettamente a conoscenza.

Sulla stessa posizione si sono poi dichiarate anche le associazioni di Piacenza che hanno condiviso con il nostro territorio la necessità che la nuova Camera di commercio partisse con il piede giusto e con la logica di collaborazione e non di potenziale predominio di un singolo territorio rispetto agli altri.

Purtroppo al momento di chiudere l'accordo con Parma e Piacenza con le firme già depositate le associazioni di Reggio Emilia, intravedendo la possibilità di avere nel nuovo Consiglio una maggioranza assoluta, si sono sfilate dall'accordo.

Va precisato che, considerati i tre criteri di numero di aziende, dipendenti e fatturato, per nessuno di essi la provincia di Reggio Emilia ha la maggioranza assoluta.

Una scelta quindi che riteniamo incomprensibile stante il fatto che nella proposta di cui si discuteva per giungere a una soluzione equilibrata a Reggio veniva comunque garantita la Presidenza e due membri in Consiglio e Parma, avendo la sede, per il primo mandato accettava di avere solo due consiglieri assegnando un terzo componente a Piacenza per rafforzare lo spirito di collaborazione e di equiparazione fra i territori.

Tutto ciò premesso per chiarire quali sono stati e sono i comportamenti e le ragioni che hanno determinato le loro scelte, le associazioni di Parma stanno comunque valutando quali iniziative assumere posto che in un contesto di accordo fra le associazioni delle tre province, l'analisi dei dati del 2017 certamente inattendibili se non verificati per procedere alla costituzione della nuova Camera di Commercio a sei anni di distanza, poteva essere ritenuta non particolarmente rilevante, mentre diventa essenziale a fronte del cambiamento determinato dalle scelte delle associazioni di Reggio Emilia.

È chiaro che questa situazione evidenzia ancora una volta come la riforma delle Camere di commercio non abbia mai tenuto conto delle volontà reali dei singoli territori e delle associazioni di categoria che sono la spina dorsale del sistema camerale.